COMUNITÀ SAN GIUSEPPE

Notiziario della Parrocchia del Villaggio degli Sposi

#441
SETTEMBRE
OTTOBRE
2025

In questo numero
COSE CHE SUCCEDONO IN GIRO PER IL MONDO

WWW.SANGIUSEPPEBERGAMO.IT

In copertina

L'INVOCAZIONE ALLA PACE TROVATA SULLA PORTA DELLA CHIESA

Stai leggendo

COMUNITÀ SAN GIUSEPPE

Il notiziario
Comunità San Giuseppe è il notiziario della Parrocchia del Villaggio degli Sposi. Puoi riceverlo sottoscrivendo l'abbonamento presso la segreteria parrocchiale.

Quote abbonamento
Annuale: 25 €
Sostenitore: 30 €
Innamorato: 50 €

Campagna abbonamenti attiva
sul sito www.sangiuseppebergamo.it

Periodico mensile
Autorizzazione del tribunale di Bergamo n.13 del 23/05/2014.

Redazione: Maria Carla Bugada, Davide Butera, don Matteo Cella, Enrica Colombo, Cinzia Palazzi, Giorgio Lanzi, Luigi Marchese, Antonio Mascheretti, Mattia Suardi, Alessandro Tolfo, Annalisa Tolfo.

Grazie a chi ha collaborato.

Immagini: Archivio della Parrocchia, don Matteo Cella, Pixabay.com, Unsplash.com, Pexels.com.

APPUNTAMENTI

SUCCEDE IN COMUNITÀ

CATECHESI

IL SABATO MATTINA
appuntamento per bambini e ragazzi.

PER I GENITORI
incontri di presentazione dei singoli percorsi tra ottobre e novembre
Info sul sito

MESE MISSIONARIO

SENZA CONFINI a ottobre
Percorso su mondialità e missione

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE
18-19 ottobre 2025

ADOLESCENTI

TERZA MEDIA E LE SUPERIORI
ci incontriamo ogni domenica sera
Messa | 18.00
Incontro di gruppo | 19.00
Apertura bar | 20.15

È TUTTO QUI

Visita il sito. Trovi tutto.
www.sangiuseppebergamo.it

SOSTIENI LA COMUNITÀ

CONTINUA A SEGUIRCI

SIAMO NOI

LA PARROCCHIA DEL VILLAGGIO DEGLI SPOSI

SEGRETERIA

Da lunedì a venerdì
ore 9.00 - 12.00 | 15.00 - 18.00
Sabato
ore 9.00 - 12.00

MESSE

Feriale
ore 8.00 | 18.00
Prefestive
ore 18.00
Festive
ore 9.00 | 10.30 | 18.00

CONTATTI

Telefono
035.4518950
Mail
parrocchia@sangiuseppebergamo.it
Sito internet
www.sangiuseppebergamo.it

SOCIAL

Facebook
@oratoriovillaggiosposi
Instagram
@oratoriovillaggiosposi
YouTube
@oratoriovillaggiosposi

EDITORIALE

ROTTE DA TRACCIARE, COSCIENZE DA RISVEGLIARE.

Pio XII
NULLA È PERDUTO CON LA PACE.

TUTTO PUÒ ESSERLO CON LA GUERRA

di DON MATTEO CELLA

Le barchette di carta penzolano sotto una delle tettoie dell'oratorio. Le hanno realizzate tredici bambini ucraini ospitati a Bergamo da altrettante famiglie perché potessero vivere un mese di pace in Italia dopo tre anni di guerra nella propria patria.

Per loro non è stato facile lasciare casa, affrontare un lungo viaggio e trovare il proprio spazio, almeno temporaneamente, in una nuova situazione. Eppure ce l'hanno fatta: sono stati **messaggeri di pace perché ne hanno dimostrato l'assoluta necessità** e hanno provocato reazioni di accoglienza e gesti di solidarietà. **È successo a Bergamo, sulla terra ferma**. Un tavolino di legno da arredo urbano è l'appoggio giusto per piegare un foglio e trasformarlo in un simbolo, in una richiesta di cambiamento. Questa è esattamente la stessa dinamica che si è generata attorno alla Global Sumud Flotilla: non barchette di carta realizzate da bambini ma vere imbarcazioni in mezzo al Mediterraneo. Oltre quaranta natanti e quasi cinquecento attivisti partiti da Barcellona, Genova, Catania, Siro e Tunisi **per risvegliare la coscienza del mondo contro la barbarie della guerra**. Un messaggio vivente scritto sulla mappa

geografica del mar Mediterraneo, da troppo tempo trasformato dalla cronaca in triste scenario di morte e di indifferenza. Le barchette, tanto quelle di carta quanto quelle a vela o a motore, sono un segno lasciato lì a penzolare per richiamare l'attenzione della gente su una situazione indegna di un mondo che vorrebbe definirsi civilizzato.

Qualcuno ha definito quella della Sumud Flotilla un'azione con "margini di pericolosità e di irresponsabilità" sminuendo così il valore simbolico dell'iniziativa e denigrando il coraggio delle persone coinvolte nel viaggio. Qualcuno l'ha ridotta a un tentativo di consegnare una risibile quantità di aiuti umanitari in un territorio dove sarebbe stato molto difficile poterli distribuire. Ma così facendo prova a far dimenticare i veri obiettivi del progetto. Qualcuno ha anche contestato che dei 'civili' potessero sfidare le navi militari di un esercito in un'area di guerra. Ma nella storia recente molte manifestazioni pacifiche hanno aperto l**a possibilità ad un cambiamento radicale oltrepassando gli steccati della prudenza**: la marcia del sale in India voluta da Gandhi nel 1930; la marcia su Washington del 1963 quando Martin Luther King pronunciò il suo più celebre discorso: "I have a dream"; il manifestante solitario e fermo davanti a una colonna di carri armati in piazza Tienanmen nel 1989; la marcia dei 500 a Sarajevo nel 1992 per porre fine all'assedio della città.

Silvia Boccardi è una giornalista. Ha affrontato il viaggio della Sumud Flotilla sulla Life Suppor dell'organizzazione umanitaria Emergency. La nave, attrezzata per portare soccorso in mare, ha dato sostegno alle altre imbarcazioni finché sono entrate nell'area più rischiosa, quella controllata dall'esercito israeliano. In un suo contenuto condiviso su Instagram dopo l'intercettazione e il fermo delle barche e dei loro equipaggi, rispondendo a distanza alle polemiche e ai dubbi di molti, ha dichiarato: "Il cuore del progetto era un altro. Mostrare al mondo intero che il blocco navale imposto da Israele era illegale e che **la comunità internazionale continua a chiudere gli occhi davanti a una violazione sistematica dei diritti umani**. Attorno a questa missione è nato qualcosa di diverso: un grane momento di coscienza condivisa un risveglio ci siamo accorti che non siamo ciechi".
Proprio in quegli stessi giorni le piazze e le strade in Italia e in tutta Europa si sono riempite di manifestanti. Persone comuni, giovani, famiglie, militanti tutti insieme hanno saputo dire 'basta al genocidio e all'indifferenza' e con il loro radunarsi hanno provato a fare pressione sui governi nazionali affinché prendessero posizione nei confronti delle atrocità perpetuate dallo Stato d'Israele. Questa immensa massa di gente è stata definita la "Flotilla di Terra": un segno fastidioso, provocante, capace di far parlare di sé e di ottenere l'incredibile risultato di svegliare le coscienze assopite e distratte. Continua Boccardi: "In un momento in cui la partecipazione politica è ai minimi storici, una grossa fetta della società è tornata a credere di poter avere un impatto sulle scelte della politica affinché agisca". L'azzardo, il sacrificio, il coraggio di pochi militanti hanno smosso qualcosa. Persone prese dalla società civile hanno provato a compiere ciò che, da molto tempo, avrebbero dovuto fare i governi europei e non hanno fatto. **È davvero difficile immaginare che sia da condannare chi ha ancora una coscienza non assopita dall'abitudine all'orrore**. I piccoli ospiti ucraini in Italia, i naviganti della Flotilla, i manifestanti nei cortei sono i globuli bianchi dell'umanità: difensori della dignità della vita e del rispetto che andrebbe riconosciuto ai più fragili. Sono l'antidoto al veleno della rassegnazione e l'argine alla violenza figlia dell'odio e dell'interesse meschino che da tempo governano i rapporti internazionali a danno delle persone comuni.
Il seguito della storia è da scrivere. Sia per i piccoli ucraini già tornati alle loro famiglie, sia per gli "irresponsabili" marinai fermati e rilasciati da Israele e soprattutto per i moltissimi e pacifici manifestanti. **I segni di pace resteranno simboli di un'utopia o trasformeranno le coscienze e le scelte anche per il futuro?** Di certo abbiamo capito che il cambiamento ha bisogno di gente che si scomodi e che provochi, che ponga un segno, richiami l'attenzione e tracci una rotta.

ATTUALITÀ

GLOBAL SUMUD FLOTILLA: LA SPERANZA NAVIGA VERSO GAZA

La forza della società civile e della solidarietà oltre ogni confine
Intervista esclusiva a Dario Crippa

di GIORGIO LANZI

Abbiamo assistito nelle scorse settimane il viaggio della Global Sumud Flottiglia (GSF). A bordo di una cinquantina di barche cittadini e parlamentari di oltre 40 nazioni.
La flotta è partita con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni di vita della popolazione palestinese, stremata dal conflitto con Israele, e di aprire uno stabile corridoio umanitario attraverso il quale portare a Gaza aiuti e risorse alimentari. Come previsto, il viaggio della Flottiglia già pieno di insidie si è concluso con l'intercettazione da parte dell'esercito israeliano. La redazione del nostro giornale ha preso contatto con Dario Crippa, giovane attivista bergamasc,o mentre era ancora a bordo di una delle barche. L'intenzione era di cogliere da una fonte diretta come sono state vissute le motivazioni, le criticità e i rischi che gli equipaggi stavano affrontando.

Dario, qual è il tuo ruolo nel viaggio della Global Sumud Flottiglia? Cosa ti ha spinto a prendere parte a questa iniziativa?
Il mio ruolo principale è quello di raccontare la storia della Flottiglia sui canali di social media. Mi considero un ragazzo attivo e impegnato sin dai tempi della scuola superiore. Ho vissuto ad Amsterdam, sono entrato nei gruppi studenteschi pro-palestinesi; sono stato al Cairo, alla "Global march to Gaza" e sono entrato nel gruppo "Global Movement to Gaza", cosa che mi ha portato ad essere qui oggi. Ho una fortissima fiducia nel fatto che le persone normali e semplici possono agire per cambiare il mondo. Non ci sono solo i governi a determinare quello che succede, le persone fanno la differenza: ecco perché sono qui. Chi oggi è in viaggio con la Flottiglia si è preparato anche alla resistenza fisica e mentale agli eventi cui andate incontro.

Quale è il clima – fisico ed emotivo

– in cui vi trovate? Quali sono i rischi che state correndo?
Il clima in barca non è sempre di facile gestione: con 6 persone a bordo non è tutto semplice, ma posso dire che il morale è molto alto. Sappiamo quello a cui andiamo incontro e quello che stiamo facendo. Siamo consapevoli di quello che stiamo smuovendo nelle coscienze di chi rimane a terra, soprattutto siamo consapevoli della speranza che stiamo dando ai palestinesi di Gaza, i protagonisti di quello che sta succedendo. Non siamo eroi, siamo normali attivisti. Coloro su cui deve stare il focus sono i palestinesi di Gaza.

Ci racconti la giornata di chi naviga sulle barche della Flottiglia? Quali attività vengono svolte a bordo delle barche?
Ci alziamo a tempi alterni perché c'è chi ha fatto il turno di notte e chi no. Si fa colazione, manutenzione della barca, poi per il resto le attività sono di prepararsi con training sulla legalità, sui possibili scenari che potremmo fronteggiare nei prossimi giorni. Io lavoro, gli altri tengono la barca, di notte si fanno i turni. Qualcuno cucina, io lavo i piatti.

La preparazione e la realizzazione del viaggio sono seguite e documentate dai social media. I social aiutano a fare chiarezza oppure anch'essi entrano nel calderone della manipolazione ideologica delle parti in causa e delle loro "tifoserie"?
Penso che i social siano mezzi molto potenti per raccontare delle storie. Chi ascolta e legge può ovviamente interpretare come vuole, ma il fulcro è la storia in sé. I social hanno il potere di non essere mediati da nessuno, non hanno tempi di filtro e questa è una grandissima forza. A noi non interessano fazioni e tifoserie perché la GSF è un movimento nato dal basso, non violento, pensato da persone comuni e che agisce nella legalità. Non è un partito: si tratta di dire con forza che il genocidio che è in corso a Gaza non può e non deve accadere. Parliamo di umanità, non di fazioni.

Un po' ovunque il viaggio della Global Sumud Flottilla è caduto nello scontro politico tra i partiti, alcuni critici, altri propositivi. Quali sono gli obiettivi di questa iniziativa?
Le persone a Gaza stanno muorendo di fame, gli aiuti umanitari servono. Arrivare a Gaza significherebbe aprire un corridoio umanitario alternativo agli aiuti via terra che sono bloccati da Israele. Vorremmo aprire un corridoio umanitario che faccia entrare gli aiuti in modo stabile e continuativo. Di più: vorremmo dare speranza ai palestinesi di Gaza, ma anche alle persone comuni che pensano che non ci sia nulla da fare e che invece, vedendo un movimento che agisce con idee così importanti, possono scuotersi e lottare.

Israele ha reagito all'iniziativa annunciando un blocco navale per interrompere la navigazione della Flottiglia. Avete chiaro quali conseguenze potrebbero crearsi per la vostra spedizione?
Le minacce sono all'ordine del giorno ma GSF è un movimento non violento e legale. Il blocco navale sarebbe l'ennesima azione illegale di Israele, non più contro i palestinesi ma anche contro altri Stati che teoricamente Israele riconosce: questa cosa dovrebbe far riflettere in modo significativo i nostri governi su ciò che sta accadendo. Abbiamo subìto attacchi, ma proprio per quello che ho appena detto non ci siamo intimoriti. Non avere paura in questi casi – sapendo cosa succede a Gaza – sarebbe da stolti, ma la violenza e le minacce non ci intimoriscono, ci motivano maggiormente.

Cosa possono fare i cittadini "convinti" dalla vostra iniziativa per sostenere l'attività della Global Sumud Flottiglia?
Qualsiasi azione portata avanti dalle persone normali - scendere per strada, parlare, condividere un post, inviare una lettera al proprio Governo - è necessaria a sostiene la Flottiglia. Occorre insistere e chiedere la pace e la liberazione della Palestina.

Dario Crippa
THE POWER OF THE PEOPLE IS STRONGER THAN THE PEOPLE IN POWER

IN EVIDENZA

PER TUTTE LE CREATURE SAN FRANCESCO SI MOSTRA

Percorso visivo ed educativo al Villaggio dei Bambini
La bellezza per riscoprire la fraternità tra uomo e natura

di ANNALISA TOLFO

Sabato 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, presso la scuola dell'infanzia parrocchiale è stata inaugurata un'installazione artistica con i dipinti del pittore bergamasco Marco Rossi, ispirati alla vita di San Francesco. L'evento celebra il decimo anniversario dell'enciclica "Laudato sì" di Papa Francesco, l'ottocentesimo anniversario del Cantico delle Creature e, nel 2026, della morte di San Francesco.

Il progetto di fonda sulla convinzione che san Francesco sia profeta in merito alla responsabilità, alla tutela, alla protezione, alla conservazione, all'amore verso l'ambiente naturale e verso tutte le creature per raggiungere un equilibrio universale che vuol dire "poter stare bene insieme".

I dipinti sono stati realizzati su tela e carta con una tecnica particolare chiamata "monotipo" disegnati sul retro con un inchiostro, poi ripresi a specchio e dipinti a olio.
Chi immagina la classica esposizione di quadri con i vari episodi della vita del Santo ben allineati e ordinati in sequenze rimarrà deluso. L'artista ha realizzato delle tavole che lasciano spazio alla libera interpretazione soggettiva. **Le immagini ci parlano**, ma ad ognuno di noi in modo diverso. Ci sono immagini drammatiche in cui San Francesco è attraversato dal dolore e dalla tentazione dipinto con le mani trapassate dal serpente,

l'immagine dell'uomo rannicchiato con il becco e le ali, oppure la bellezza del creato rappresentato dai fiori, dagli alberi, dal lupo, dagli uccellini. Suggestivo e tutto da interpretare anche l'uso particolare dei colori nelle sfumature del grigio, del giallo, la forza e il calore del rosso, la delicatezza del verde. Immagini che galleggiano tra il figurativo e una visione astratta, **nessun tipo di riferimento iconografico tradizionale, ma una coscienza da ricostruire, una spiritualità da ritrovare** in un mondo che sembra aver dimenticato le sue radici.

Educare i bambini fin da piccoli alla cura dell'ambiente attraverso progetti strutturati, come per esempio l'orto nella scuola del Villaggio dei bambini, porta inevitabilmente ad una sensibilità particolare per la cura, l'attenzione, la condivisione, l'accoglienza. Allarga gli orizzonti oltre il nostro "io" egoistico per la tutela e valorizzazione dell'ambiente e conseguentemente della valorizzazione, della cura e della protezione dell' ammalato, del più fragile, del povero, del solo, dell'abbandonato, del piccolo. In questo contesto si inserisce l'opera dell'artista posizionata nel giardino della scuola perché è proprio questo il luogo della crescita e dell'esperienza, inserita perfettamente in un ambiente naturale con le piante, l'erba, l'orto, l'acqua che i bambini toccano, con cui giocano, si divertono insieme ai loro compagni imparando buone relazioni.

Alcune opere sono **appese a strutture in metallo** e possono essere ammirate su entrambi i lati, mentre altri disegni sono stati rilegati in **un libro da sfogliare**, entrambe le modalità sono state realizzate per suscitare curiosità nei più piccoli e interesse negli adulti. Lo stupore nello sguardo di Francesco che è incantato dalla bellezza del creato ha ispirato le parole delle lodi che ci introducono in questo lavoro "E ogni creatura che è nel cielo e sulla terra e sotto terra, e il mare e le creature che sono in esso: e lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli". **Dio è l'artefice di tanta bellezza, ha creato l'universo dal nulla, con amore (ecologia) perché l'uomo la governasse (giustizia) e fosse la casa di tutti (pace).** San Francesco, nella sua umiltà, ha testimoniato che senza la giustizia non può esserci la pace e senza la pace il mondo si distrugge.

Ho guardato le opere e mi sono sforzata di capirne il significato, di cercare nelle immagini cosa volessero rappresentare, di interpretare i tratti, i colori, le sfumature, di cercare il volto di San Francesco, poi ho capito che così non arrivavo da nessuna parte: quelle figure astratte dovevano entrare più nel cuore e non solo nella testa, dovevano essere viste con l'occhio dello spirito e non del raziocinio. Dovevo lasciarmi trasportare, così come si è lasciato trasportare l'artista mentre dipingeva. Dovevo galleggiare nell'infinito del mare e volare nello spazio del cielo, nella perfezione del creato e nell'amore dell'umanità.

Idee

NASCE FOCUS: LO SPAZIO PER DISCUTERE DI CIÒ CHE TI STA A CUORE

di ALESSANDRO TOLFO

La verità nasce dal confronto. Ed è per questo motivo che abbiamo creato FOCUS.
Focus è uno spazio di riflessioni, dialoghi e confronti su temi che ci riguardano in prima persona. L'obiettivo non è dare risposte definitive, ma creare un'occasione per far incontrare le opinioni e le esperienze così da arricchirsi a vicenda!

Il primo appuntamento è fissato per il 23 ottobre alle ore 21.00, in oratorio. Sarà un'occasione per riflettere riguardo il **divieto dei telefoni in ambito scolastico**: è un'opportunità o semplicemente un ostacolo?

FOCUS: non solo parole. Non è solo per una fascia d'età. Non ha condizioni di accesso se non quella di garantire il rispetto verso tutti i presenti. wMettiti in gioco con noi.**Ti aspettiamo il 23 ottobre.**

AVVENIMENTI

PER UN MESE LONTANI DALLA GUERRA: 13 BAMBINI UCRAINI AL VILLAGGIO

Accoglienza e pace sono sinonimi

di ANTONIO MASCHERETTI

Sono 13 i bambini ucraini che hanno raggiunto la nostra comunità il 31 Agosto scorso, per un mese di vacanza lontani dallo spettro della guerra, soggiornando presso altrettante famiglie della nostra comunità e dintorni e che hanno reso possibile questa accoglienza.

Il viaggio da Kiev in pullman è durato un giorno e mezzo, accompagnati da due volontarie ucraine: Nastia, una giovane interprete, e Natalia la maestra di alcuni di loro. Sono arrivati stanchi ma desiderosi di conoscere i visi dei componenti delle famiglie che li avrebbero accolti. **Un'esperienza unica, sia per i bambini che per le famiglie**, un piccolo/grande salto nel buio, che richiede a tutti un grande cuore:

- per i bambini il coraggio di sapersi fidare di mamma e papà italiani sconosciuti, che non parlano la loro lingua e con abitudini molto diverse dalle loro;
- per le famiglie il coraggio di mettersi in gioco ed aprire la loro casa ed il loro cuore a bambini/e stranieri di cui conoscono nome, età, sesso e poco più, con una cultura e abitudini diverse.

Eppure, il piccolo miracolo è avvenuto. Dopo i primi giorni di ambientamento, i piccoli hanno trovato via via il loro spazio nelle case e nei cuori delle

nuove famiglie, ed anche il loro cuoricino ha fatto spazio a ciascun componente delle famiglie italiane.
È indubbio che la buona organizzazione sia stato un fattore facilitante: grazie all'esperienza maturata in anni di accoglienza dei bambini, **Abbracciaperte Bergamo odv ha promosso e coordinato il progetto**.
I bambini hanno alternato efficacemente i momenti in famiglia, con momenti in cui sono stati in gruppo presso il nostro oratorio per le attività scolastiche e le attività ludiche: gioco nel cortile, piscina e le gite. Questo ha reso meno onerosa per le famiglie la gestione dei bambini durante le giornate, e reso più sereni loro, che stando con i loro coetanei durante il giorno e con la famiglia italiana la sera, hanno avuto la possibilità di confrontarsi con i compagni e chiarire i dubbi e le immancabili incomprensioni con l'aiuto dell'interprete e della maestra.
Artem, Kyra, Kyra, Ivanka, Masha, Olecsandra, Nikita, Polina, Roman, Tymur, Sacha, Sakhar, Valeria, i nomi dei piccoli/e che abbiamo accolto, **tra i 7 e i 9 anni** provenienti da alcuni villaggi nella zona di Ivankiv, che si trova 80 Km a nord di Kiev, e 52 Km a sud di Chernobyl.
Pur vivendo vicino a Chernobyl, lo scopo della vacanza non è stato principalmente la disintossicazione dalla contaminazione nucleare, ma soprattutto quello di **regalare un mese di vita in condizioni di pace** a questi bambini.

L'oblast di Kiev è quotidianamente bersagliato da droni e missili lanciati dall'esercito russo, e quindi la loro vita è fortemente condizionata dalla guerra: **la maggior parte dei loro papà è in guerra** e molti di loro sono morti o dispersi. **Nei villaggi spesso suona l'allarme** e i bambini sono costretti a ripararsi nei bunker. **Alcuni di loro non vanno a scuola**, perché l'edificio non è provvisto di un bunker e sono costretti a seguire le lezioni a distanza, spesso da soli.

La maestra ci ha confermato che un aspetto positivo di questo mese in Italia è **la possibilità per tutti di fare attività scolastica in classe**: significa imparare a stare in gruppo ed esercitarsi sulle lacune accumulate con lo studio a distanza.
Un altro aspetto che ci ha fatto capire ciò che questi bambini stanno vivendo è stata **la loro reazione ai tanti aerei che passano nei nostri cieli**. Da un lato lo stupore e l'entusiasmo nel vedere gli aerei, dall'altro la paura nel sentirne il rumore. Alcuni hanno un suono molto simile ai droni e missili che passano sulle loro teste.
Ci ha poi stupito il fatto che tutti questi bambini hanno e usano lo smartphone: indispensabile per poter partecipare alla scuola online e contattare ed essere contattati dai propri cari in un contesto di guerra. Questo fatto li rende però particolarmente vulnerabili perchè passano ore a giocare o ad accedere ai social network anche perchè abituati a stare da soli per gran parte della giornata.
In questo mese abbiamo regalato loro la possibilità di stare tante ore insieme per giocare e divertirsi in un modo adatto alla loro età.
La guerra in Ucraina dura ormai da più di tre anni e in Italia molti sono stanchi di sentirne parlare. Questa esperienza ci ha dato l'opportunità di avere uno sguardo diverso: ha fatto maturare la consapevolezza di quanto una guerra impatta sulla vita dei bambini. L'assenza di pace genera un'infanzia segnata da solitudine e paura. Il rischio è che passi l'idea che la sola vita possibile è quella che stanno vivendo.

Un grazie davvero speciale alle 13 famiglie che hanno aperto le loro case a questi bimbi, hanno regalato loro la consapevolezza che si può vivere nella pace e che un futuro sereno possa esserci anche per loro.
Grazie a Nastia e Natalia che hanno accompagnato con amore e dedizione questi bambini. Grazie alla Fondazione Casa Amica di Bergamo che ha messo a disposizione un appartamento per l'accoglienza dell'interprete e della maestra durante questo mese. Infine, grazie alla Parrocchia che ci ha consentito di usufruire in questo mese degli spazi dell'Oratorio.

TESTIMONI

SCOPRIRE GLI ALTRI PER SCOPRIRE SE STESSI

Una bella esperienza di servizio in Kenya

di SILVIA LANZI

Quest'estate sono partita per un'esperienza che porterò per sempre con me: due settimane in Kenya, nel piccolo villaggio di Nyagwethe, affacciato sulle sponde del lago Vittoria.

Ho preso parte a una vacanza solidale organizzata dall'Associazione Franco Pini OdV, nata nel 1999 per sostenere l'azione missionaria di Franco Pini. Da quando è nata, lo scopo dell'Associazione è quello di favorire lo sviluppo di Nyagwethe attraverso il coinvolgimento diretto dei suoi abitanti, garantendo la dignità e lo sviluppo della sua popolazione. Ad accompagnare il gruppo in questa esperienza c'erano Susanna – figlia di Franco – e suo marito Claudio, che sono stati preziosi punti di riferimento in tutta l'avventura.

L'arrivo a Nyagwethe è stato molto emozionante: **strade di terra rossa, capanne di materiali locali, bambini che correvano in ogni direzione** ci hanno accolto con sorrisi e abbracci. **Un benvenuto caloroso che ci ha fatto sentire fin da subito a casa**. Presto ci siamo resi conto della bellezza dei luoghi che ci circondavano: paesaggi incontaminati, tramonti mozzafiato sul lago e cieli stellati hanno reso quest'esperienza ancora più magica. Abbiamo vissuto giornate piene di cose da fare, sempre diverse: momenti di gioco e laboratori con i bambini si alternavano alle visite delle strutture costruite grazie al contributo dell'Associazione, come la scuola primaria, la secondaria e il politecnico

(avviamento professionale). Inoltre, abbiamo potuto incontrare le figure di riferimento della comunità, che abbiamo intervistato **per comprendere a fondo il modo di vivere e le tradizioni ancora tramandate nel villaggio**.

Abbiamo visitato l'Ospedaletto, non ci siamo fatti mancare la sosta alla "Trattoria Ponteranica" – un punto ristoro dove ci si poteva rilassare gustando mandasi e chapati (panini fritti tipici) accompagnati da una bottiglia di Coca Cola – siamo andati in esplorazione dei suggestivi villaggi vicini. Abbiamo camminato fino ad una sorgente, a suo tempo scoperta da Franco. Diversi anni fa, dopo essersi reso conto che nel villaggio l'acqua proveniente dal lago Vittoria era infestata, Franco ha deciso di avventurarsi sui monti insieme ad alcuni abitanti del posto, fino a risalire alla fonte d'acqua. Guidati dall'idraulico del villaggio, abbiamo ripercorso i sentieri aperti da Franco e raggiunto quel punto, da cui oggi parte una rete idrica di oltre cinque chilometri che porta acqua potabile all'ospedale e alle strutture del villaggio. **I momenti più significativi sono stati quelli nei quali abbiamo condiviso la vita quotidiana degli abitanti del villaggio**. Ho un ricordo particolare della messa domenicale: quasi tre ore di celebrazione scandite da canti e danze coinvolgenti. **La gente del villaggio vive la propria fede con gioia e partecipazione**, e prendere parte a questo momento è stata un'occasione per sentirci ancora più vicini alla vita della comunità.Ogni giornata a Nyagwethe, del resto, è stata una scoperta, un modo per entrare in sintonia con lo spirito della comunità. La festa organizzata dagli abitanti del villaggio che fanno parte dell'Associazione è stata spettacolare: hanno cucinato per noi, cantato e ballato, coinvolgendoci nelle danze tradizionali piene di risate e allegria. In quel momento **ci siamo sentiti davvero parte della comunità, ed è stato inevitabile ridirci come basti davvero poco per stare bene e sentirsi felici tutti insieme**.

Porterò con me le chiacchiere all'alba con i pescatori sulle rive del lago, lo sguardo entusiasta e le urla di gioia delle squadre di calcio quando hanno ricevuto le nuove divise, la curiosità instancabile dei bambini che, con domande furbe e divertenti, cercavano di immaginare mondi lontani dal loro, le risate provenienti dalla cucina a mezzogiorno, quando le cuoche - mentre cucinavano - non smettevano di scherzare tra loro regalandoci pranzi deliziosi e un'allegria contagiosa che si diffondeva ovunque.

Ciò che maggiormente porto nel cuore è l'idea di quanto ogni persona incontrata ci abbia lasciato qualcosa. Ogni sguardo, ogni dialogo, ogni sorriso è stato uno scambio profondo che ha arricchito tutti noi. Questa esperienza mi ha insegnato che **la solidarietà è anche sapersi lasciar cambiare, mettersi in ascolto e imparare dall'altro**, riconoscere lo stupore per cose che magari noi non sappiamo vedere e che invece esistono e ci chiedono di cambiare.

È stata un'avventura intensa che mi ha insegnato tanto sulle persone, sulla cultura, sulle tradizioni e sulla forza della comunità, mostrandomi che ci sono cose che si possono davvero comprendere solo se riusciamo a viverle e a condividerle.

Ringrazio di cuore Susanna e Claudio, l'Associazione Franco Pini per l'opportunità che mi è stata offerta, la comunità di Nyagwethe per l'accoglienza e la condivisione generosa, i miei compagni di viaggio per tutte le risate e i momenti vissuti insieme. Invito tutti, soprattutto i più giovani, a pensarsi dentro un'esperienza di questo tipo, che non è così difficile da realizzare. Un po' di curiosità e spirito di iniziativa, le necessarie informazioni, qualche forma di autofinanziamento durante l'anno e... si parte alla scoperta di mondi sconosciuti, ma anche un po' di sé stessi. **Continua ad approfondire su www.francopini.it**

INTERVISTA

“NO PASA NADA” VIVERE LA VITA CON POCO

L’esperienza missionaria estiva di Marta in Bolivia

di ALESSANDRO TOLFO

Scegliere di fare opere di volontariato non vuol dire semplicemente aiutare gli altri, ma compiere un percorso che porta a vedere il mondo da un diverso punto di vista.

Di questo ci ha raccontato Marta, educatrice del nostro oratorio e impegnata nel Servizio Civile per l’anno 2025/26, che ho avuto il piacere di intervistare. Quest’estate ha realizzato un suo sogno: partire per una missione umanitaria. È andata in Bolivia, a Potosí, per un intero mese.

Come è nata l’idea di partire per la Bolivia e cosa ti ha spinto a scegliere proprio questa meta?

È da molti anni che volevo intraprendere un’esperienza come questa. Quest’anno si è presentata la possibilità di partire e ho deciso di sfruttarla. La Bolivia non è stata del tutto una decisione mia. Il Centro Missionario Diocesiano, al quale mi sono appoggiata per questa esperienza, mi ha indicato tre mete tra cui scegliere. A me è stata proposta la Bolivia.

Prima di partire quali erano le tue aspettative?

Quando si parla del mondo della missione è ovvio farsi delle aspettative. Spesso si pensa che la missione voglia dire andare, aiutare e risolvere i problemi delle persone. La verità è che non si salva nessuno e non si cambia il mondo. La missione deve essere più una cosa nostra. Io sono molto affascinata dal mondo dei bambini, e quindi mi aspettavo di incontrare sguardi e creare tanti legami con loro. Avevo tanta voglia di partire.

Descrivici una tua giornata tipo in Bolivia. La tua routine dal mattino alla sera.
La Bolivia ha un fuso orario sei ore indietro rispetto all'Italia. Oltre a ciò Potosí si trova a 3800 metri sul livello mare di altitudine. I primi giorni, quindi, abbiamo riposato e ci siamo ambientati. Quando è iniziata invece la vera e propria missione la sveglia era intorno alle 7, si faceva la colazione nell'internado, il collegio in cui risiedevo aperto per bambini e ragazzi dai 4 ai 18 anni, dopodichè iniziavano le lezioni. Le lezioni avevano orari variabili. Erano interrotte dal "saluto alla bandiera", importante rito per la loro cultura. Era un vero e proprio "buongiorno" alla patria, ai compagni e ai professori. Verso mezzogiorno si mangiava, poi i più grandi continuavano le lezioni mentre i piccoli giocavano. La giornata finiva con la cena, seguita da momenti di studio e compiti per gli adolescenti.

C'è stato un momento in cui ti sei sentita in difficoltà?
Un mese, per quanto possa sembrare lungo, in realtà passa molto velocemente. Di difficoltà però ne ho incontrate. La distanza da casa dopo un po' si è fatta sentire, ma stando con i bambini e gli adolescenti, emozionati nell'avermi lì, le emozioni negative passavano.

C'è stato invece un momento che ti ha particolarmente emozionata?
Si, due in particolare. Uno mi ha trasmesso un'emozione positiva, mentre l'altro un'emozione negativa. L'emozione positiva è stata la prima volta che siamo andati a trovare i bimbi nella scuola di Azángaro, quando sono corsi verso di noi e ci hanno abbracciato, seppure fossimo degli sconosciuti. Per loro, lo straniero, è una persona che arricchisce e che trasmette sensazioni positive. Il momento che mi ha colpita in negativo è stato il fatto che nell'internado in cui prestavo servizio i ragazzi e le ragazze non avevano la doccia. Ogni mattina passavano nei corridoi con i capelli bagnati, dopo averli risciacquati con la canna dell'acqua del cortile.

Cosa vedevi negli occhi di quei bambini?
Io sono sempre particolarmente colpita dallo sguardo delle persone, ma soprattutto dei bambini. La situazione non era facile. Eppure loro, nonostante non fossero economicamente ricchi, erano felici. Ti guardavano. Erano emozionati. Volevano che cantassi, e quando cantavo erano ancora più felici. Volevano che facessi giocoleria, e quando lo facevo la loro espressione era ancora più contenta. Nei loro occhi non vedevo tristezza o rassegnazione. Vedevo solo felicità. Due ragazze che ho conosciuto, un giorno, mi hanno mostrato una fotografia di loro che aravano il campo. Glielo aveva insegnato il loro papà. E loro erano contente, perché si vedevano indipendenti.

Cosa puoi trarre da questa esperienza?
Il mondo della missione te lo porti sempre a casa. Ho capito che è importante ridare dignità a tutte le persone meno fortunate di noi. Mi porto dietro la volontà di farmi tesoro di tutto ciò che abbiamo, e rendermi conto che abbiamo tanto, anche se non riusciamo ad apprezzarlo mai. Ora ho voglia di ripartire, fare altre esperienze e incontrare nuove persone.

Se dovessi dare un consiglio a una persona che vuole vivere un'esperienza come la tua, quale sarebbe?
Parti. È difficile, ma bisogna farlo. Bisogna affidarsi non solo al Signore, ma anche al grande aiuto che dà il Centro Missionario. Parti con la consapevolezza di scoprirti, cambiarti e non aver paura di metterti in gioco.

Riusciresti a riassumere questa esperienza in una sola frase?
"No pasa nada", "non fa niente". Non è rassegnazione, è semplicemente un modo di vivere la vita con leggerezza.

ADOLESCENTI

CIASCUNO DI NOI È UNA TESSERA IN QUESTO GRANDE MOSAICO

A Palermo sulle orme di don Puglisi e di altri testimoni

di DAVIDE BUTERA

Una città ricca di vicoli, monumenti, luoghi caratteristici e di grande significato. Una città in cui la brezza marina porta refrigerio nelle calde giornate di luglio. Una città dove si respira tradizione e storia: Palermo. Proprio nel capoluogo siciliano si è svolto il campo adolescenti che ha visto come protagonisti i giovani del nostro quartiere insieme ad alcuni ragazzi di Colognola. Sono stati giorni intensi in cui si sono affrontati temi importanti e significativi ma al tempo stesso, ci sono stati momenti di svago e divertimento. Oltre al centro storico della città, il gruppo di giovani guidato da don Matteo è andato alla ricerca di numerose **personalità che hanno lasciato un segno indelebile nella storia di Palermo e dell'Italia intera**. I ragazzi hanno avuto la possibilità di visitare luoghi simbolo della lotta alla mafia e di conoscere da vicino la realtà di associazioni locali, cooperative nate sui beni confiscati e volontari che, con il loro impegno quotidiano, cercano di trasformare un territorio segnato dalla violenza in un laboratorio di speranza e rinascita. Ogni incontro è stato un'occasione per comprendere come **la lotta alla criminalità organizzata** non appartenga solo al passato, ma sia **un cammino ancora aperto che richiede coraggio, costanza e scelte concrete.** In questo percorso si sono imposte con forza **le figure di Giovanni Falcone e don Pino Puglisi.** Falcone, magistrato simbolo di coraggio e resilienza, ha dedicato la propria vita alla lotta alla criminalità organizzata dimostrando sempre fiducia nelle istituzioni e nel lavoro collettivo. Don Pino Puglisi è invece simbolo di resistenza silenziosa ma significativa. Egli, infatti, ha speso la vita insegnando ai ragazzi del quartiere Brancaccio, dove era parroco, che, **se ognuno fa la propria parte nella lotta alla mafia, si possono raggiungere grandi risultati**. Entrambi hanno cercato di garantire alle nuove generazioni un futuro migliore e, nonostante oggi non siano più in vita, le loro storie e i

loro principi rimbombano ancora tra le strade della città siciliana. Oltre alla memoria di eroi anti-mafia, il viaggio a Palermo ha offerto l'occasione di incrociare **testimoni di vita buona del presente**: fra' Mauro presso il quartiere Danisinni dove la bellezza e l'arte si oppongono al degrado; un medico volontario a servizio dei più fragili; padre Cavallini - gesuita originario del Villaggio - impegnato con i giovani e gli scout; l'associazione Addio Pizzo che conduce un tour a tema legalità per le vie del centro cittadino. Fondamentale è stato l'incontro con un testimone della strage di Capaci: ascoltare il racconto del giorno nel quale la mafia ha sfidato lo Stato uccidendo Giovanni Falcone dal luogo del disastro è stato molto provocante. Questo campo a Palermo ha mostrato che **la memoria non può restare ferma alle celebrazioni ufficiali: deve essere di esempio per il presente**. Ricordare Falcone e Puglisi significa scegliere ogni giorno da che parte stare, significa rifiutare la logica dell'indifferenza e della convenienza, che sono il terreno fertile su cui la mafia cresce. In fondo, Palermo e la Sicilia intera insegnano proprio questo: che anche dalle ferite più profonde può nascere una speranza nuova. Sta alle nuove generazioni raccogliere questa eredità e trasformarla in vita quotidiana. Perché **la mafia non si combatte solo nei tribunali o nelle piazze, ma soprattutto nelle scelte di ogni giorno**, nella capacità di non girare lo sguardo, di non cedere al compromesso, di credere che il bene comune sia una priorità assoluta.

RAGAZZI

MEZZOLDO: CHE AVVENTURA!

I preadolescenti tra natura e relazioni

di LARA FABRIZIO

Succede dopo il CRE: arriva il campo estivo per i preadolescenti. Un momento desiderato tanto dai ragazzi quanto da noi animatori. Non è mai semplice spiegare cosa succede davvero durante un campo: bisogna viverlo.

Quest'anno la meta è stata Mezzoldo, nota località della Val Brembana. Qui la settimana è stata **molto di più di una semplice vacanza: è stata una vera esperienza di convivenza**. Spesso si pensa che il ruolo dell'animatore sia solo di organizzare giochi e attività... ma **la bellezza più grande sta proprio nel vivere fianco a fianco con i ragazzi.**

Svegliarsi insieme, apparecchiare e sparecchiare la tavola, pulire, condividere i pasti e i racconti prima di andare a dormire: ogni momento è stato vissuto insieme, senza distinzioni tra "grandi" e "piccoli". A Mezzoldo eravamo un unico gruppo che ha camminato, giocato, cantato, affrontato la stanchezza... e si è divertito.

È nato anche un rapporto speciale con le volontarie che hanno cucinato per noi: sono diventate parte attiva della nostra giornata, ridevano con noi e ci incoraggiavano. Allo stesso modo, tra gli animatori c'è stata una bella unità: non solo coordinamento, ma condivisione e tanto supporto reciproco. In queste convivenze scopri che il tuo ruolo non è solo quello di coordinare, ma anche di partecipare davvero. E capisci che il dono più grande è proprio questo: stare insieme.

CULTURA

TRA CARITÀ, ARTE E STORIA

Nuova edizione di Cristiani nella Storia

di ENRICA COLOMBO

Il gruppo dei Cristiani nella Storia, sempre accompagnati dalle guide don Goffredo e Claudio, propone un itinerario appassionante di 7 tappe che ci porterà a scoprire aspetti artistici e culturali che indagano il passato e la modernità.

In un mondo ferito come il nostro, l'arte non è un lusso o una fuga dalla storia, ma una necessità dello spirito, diceva papa Francesco, e deve interrogare i cristiani. Per questo, l'itinerario spazia un po' in tutti i campi. Partiamo dal passato: visiteremo la **Biblioteca del Seminario** per concludere il ciclo iniziato l'anno scorso e terminare così la conoscenza del libro con un approccio storico di questo mezzo rivoluzionario. Si continua poi con il nuovo **Museo Diocesano di Bergamo**, recentemente inaugurato, che non è una semplice collezione ma un percorso di fede e arte che va dal '300 ad oggi. La nostra scoperta continuerà con la visita all'**Accademia Tadini di Lovere** dove incontreremo una preziosa testimonianza della cultura neoclassicista in Italia, che sarà approfondita poi grazie alla visita alla **Gipsoteca di Possagno in provincia di Treviso** che contiene i modelli originali in gesso delle opere del Canova. Visiteremo Il **Santuario della Congregazione delle Suore di Carità di Lovere** che con mosaici e simboli celebrano le due sante, Capitanio e Gerosa, in un monumento di alta tecnologia ingegneristica del '900. Verso la modernità, **Villa Necchi a Milano**, bene del FAI, fu concepita con soluzioni tecnologiche d'avanguardia per l'epoca e materiali pregiati, secondo lo stile architettonico nascente del razionalismo italiano sviluppatosi negli anni Venti e Trenta del XX secolo. **Il labirinto di Arnaldo Pomodoro a Milano** sarà un'esperienza imperdibile: è un'opera monumentale contemporanea, che più che un dedalo è un viaggio spazio-temporale nei meandri dell'arte e della storia. L'immersione nella modernità continuerà con la visita al **Memoriale Brion di Carlo Scarpa**, patrimonio FAI; si tratta di un complesso monumentale funebre del modernismo e simbolo della celebrazione dell'amore tra due coniugi. Un luogo che ispira pace e armonia e una meditazione sulla vita e sulla morte. C'è ancora spazio per **l'arte delle chiese moderne di Bergamo degli anni '60 e '70**; opere di architetti bergamaschi come Pizzigoni, Sonzogni e Angelini. Infine conosceremo l'**Associazione QIQAJON** nata nel 2004 con l'obiettivo di dare vita ad un luogo di accoglienza per bambini e famiglie in difficoltà. Il loro motto? Ci prendiamo cura dei piccoli affinché diventino GRANDI. Saremo ospitati nella loro struttura per cena e **visiteremo il quartiere della comunità cinese**.

Il calendario

CRISTIANI NELLA STORIA 2025/26

06/11/2025 **NUOVO MUSEO DIOCESANO**, Battistero e Aula Picta in Curia.

29/11/25 **MILANO: LABIRINTO Arnaldo Pomodoro** presso il showroom Fendi

15/01/26 **CHIESE MODERNE DI BERGAMO**

05/02/26 **BIBLIOTECA DEL SEMINARIO**: la storia del libro.

21/03/26 **MILANO: Villa Necchi Associazione QIQAJON**

16/04/26 **LOVERE**: Accademia Tadini e Santuario Sante Capitanio e Gerosa

16/05/26 **Possagno**: **GIPSOTECA** con opere del Canova, **TOMBA BRION** di Carlo Scarpa e **ROCCA PISANI**

È prevista una **serata in preparazione** del viaggio in Veneto: lunedì 11/05/26 alle 20.45 in oratorio con Claudio Rota.

PASTORALE

SOLO L'AMORE CREA: RIPARTE LA CATECHESI DEI RAGAZZI

Si comincia con una festa, poi una mostra e altre sorprese

di CINZIA PALAZZI

Anche quest'anno riparte con grande entusiasmo da parte di tutto lo staff la catechesi per i bambini e i ragazzi della nostra comunità.

Si svolgerà per tutti il SABATO mattina in orari diversificati in base all'età, tra le ore 9,30 e le 11,30. Abbiamo pensato ad **una festa di apertura dell'anno catechistico, che si è svolta DOMENICA 28 settembre** dalle 15,00 alle 16,30 in oratorio, organizzata e ben gestita dai magnifici animatori adolescenti della parrocchia. Il programma prevedeva un GIOCO a tema per i ragazzi e, per i genitori, un'assemblea durante la quale don Matteo ha illustrato il percorso di questo nuovo anno catechistico. **Il primo incontro dei gruppi si è svolto SABATO 4 OTTOBRE alle ore 9,30**: dopo un breve saluto, ci siamo recati presso la scuola dell'infanzia parrocchiale per visitare una bellissima e particolare mostra dedicata a San Francesco. I quadri sono stati realizzati dall'artista MARCO ROSSI e l'intera opera è intitolata a Francesco "PER TUTTE LE CREATURE". Per meglio comprenderne il significato e il percorso da seguire, siamo stati aiutati da don Matteo e da Laura Salvi che hanno presentato ai bambini, divisi per gruppi, alcune immagini particolarmente significative della vita del Santo.

DOMENICA 5 OTTOBRE durante la messa delle 10,30 c'è stata la consegna del MANDATO ai catechisti, operatori pastorali e volontari della parrocchia. Come già sapete, per le iscrizioni dei ragazzi è previsto un link pubblicato sul sito della parrocchia. Affrettatevi! Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti per camminare uniti e, a tal proposito, saranno ben accetti nuovi volontari disponibili a dare una mano nella catechesi. Vi aspettiamo numerosi e carichi di entusiasmo, perché è bello stare insieme e non si può camminare da soli. Il tema "Solo l'amore crea" racchiude un grande insegnamento per tutti: **solo amando gli altri possiamo vivere con gioia e avere una forte sintonia con il creato e con i fratelli** per riuscire a creare e costruire ponti di unione in questo mondo ancora troppo provato dalle guerre e dalle differenze. Come ci ricorda Massimiliano Kolbe l'odio non è una forza creativa mentre l'amore è una forza creativa e si traduce per tutti in un forte invito ad AMARE, a STARE INSIEME per vivere la GIOIA dell'INCONTRO con gli altri. Buon cammino a tutti!!!

MEMORIA

UN UOMO DI FEDE, UNO DELLA COMUNITÀ

Il saluto all'amico Vincenzo Ionno

di DON PATRIZIO MOIOILI

Molti meglio di me oggi potrebbero parlare di Vincenzo, soprattutto chi gli è stato accanto durante questi anni, ne ha condiviso l'intimità, la concretezza dello stare accanto, l'essere vicino nei gesti più umili e concreti.

Caro Vincenzo, ci hai fatto ancora un brutto scherzo: te ne sei andato nel cuore della notte in silenzio e con pochi cenni, un bisogno di aria infinito, di respiro e di prospettiva! Sì, lo stesso bisogno di prendere una moto e guardare l'orizzonte, il desiderio di uscire dalla tua casa per vedere il mondo attorno, il desiderio di leggere nuovi libri e di ascoltare altre storie. Sì, tu sempre curioso, aperto e umile tra gli altri. Te ne sei andato tra le braccia pietose di tua moglie e di un figlio che si è trasformato improvvisamente in grande soccorritore, che ha provato a mettere la sua forza al servizio della tua vita.

Dobbiamo dirlo Vincenzo: la tua morte ci ha trovati impreparati e improvvisamente ci siamo resi conto che avremmo dovuto capovolgere le priorità; avremmo dovuto vedere che la cosa più importante sono le persone che sono il tesoro di questa vita! Ma come è difficile capire! Come è difficile fare quello che sembra evidente, c'è sempre un motivo per cui questo può anche non accadere o non essere visto.

Salutarti non è facile! Tu, uomo di altri tempi un po' come tuo padre Umberto. Un gentleman per valori, scelte e coraggio, sempre con il desiderio di metterti in gioco e di difendere i più deboli e non diventare più importante anche nella tua debolezza e nella tua fragilità! Hai cercato di essere umile, intelligente e capace di cogliere le sfumature che ai più sfuggono e nello stesso tempo testardo, testardo nel volere che un pezzo di mondo prendesse una direzione buona come quella che avevi in mente, non predeterminata e certo amata.

Te ne sei andato, lasciando la tua casa trasformata in un magnifico porto di

mare, dove le situazioni, le persone e le debolezze venivano accolti in tutta la loro verità e splendore, Casa dove trovavi una piscina, un tavolo, una grigliata, un buon piatto o semplicemente il silenzio di un ascolto o di un confronto. Si il tuo porto di mare trasformavano un condominio a volte troppo silenzioso, riservato e un po' anonimo ai lati della via Moroni in mezzo al rumore del traffico, in un santuario, dove veniva custodita l'umanità dell'uomo e l'attenzione ai singoli.

Come si fa a salutarti e a custodire il tesoro della tua storia? **Ti salutiamo con la ricerca inquieta di un uomo intelligente come Nicodemo** che sfida le certezze di tutti! Avete tanto in comune voi due! Nicodemo va nella notte a cercare il maestro in uno dei dialoghi più belli della storia e più difficili: come si fa ad essere uomini? Basta venire al mondo una volta?

Non basta essere venuti al mondo una volta, ma il venire al mondo della nostra umanità richiede ogni giorno una ricerca di disponibilità a ripartire dall'alto, dal basso di una carrozzella. Dal basso di quando perdi la dignità e dal basso rinascere con una forza incredibile, con una libertà totale, anche nel dire che forse non vale la pena di vivere e nello stesso tempo attaccarsi alla vita e soprattutto alle persone. **Si tratta di nascere dall'alto!** Sì perché non siamo animali semplicemente attaccati alla vita ma abbiamo bisogno di essere aiutati ad essere portati sopra per vedere la grandezza dell'uomo.

Ma soprattutto guardare dal punto di vista del tuo Dio, il Dio Crocifisso, il Dio che si è piegato verso ogni uomo, quel Dio che non ha avuto schifo di stare accanto ad ogni uomo. Si, il Dio che si può anche bestemmiare, che si può anche tradire ma che ostinatamente viene a cercare l'uomo, sì perché a volte pensiamo di andare noi ad incontrare Gesù, ma è Lui che ci aspetta!

Vogliamo oggi dirti cinque cose.

Prima di tutto, **chiederti scusa** sì, perché a volte "siamo stati stronzi perché non capiamo cosa vuol dire vivere come hai vissuto tu!"

La seconda cosa, vogliamo **dirti grazie** perché sei passato tra noi e hai lasciato una traccia incredibile! Sì una traccia indelebile, che ha unito, l'età, le generazioni e le nazioni, i bianchito e i nerito: hai fatto comunità con il tuo corpo nel chiedere le cose più umili, più vere e più essenziali.

Terza cosa, **custodire la comunità**. Non si può vivere da soli, nemmeno in una casa nemmeno in una coppia! Si ha bisogno come il pane come l'aria degli altri.

Certo in un tempo dosato con intelligenza tra dentro e fuori, tra silenzio e letture e poi immersione per stare con gli altri: ma dobbiamo fare comunità; i preti passano, ma la gente e i territori restano.

La quarta cosa, **custodire il tuo amore sfrenato e incredibile** per tua moglie e i tuoi figli ma non esclusivo. Un amore con Daniela forte e unico e totalmente corrisposto! E non solo un amore per loro ma per tutti, un amore fatto di concretezza, di caparbietà, di ascolto, di gesti e di preoccupazione! Amore come dono gratuito!

Infine, chiedere la tua fede! Si, la tua fede in quel Crocifisso! Con Lui tante volte ti sei identificato: stare per amore ma anche gridare - come hai fatto tu - con la tua vita il Vangelo. Dio ha tanto amato il mondo. Vincenzo, Dio ti ha tanto amato e non si può lasciare che il tuo tesoro sparisca, che il tuo tesoro venga cancellato! Tu sei stato la prova vivente di questo Dio galantuomo.

Caro Vincenzo, grazie e scusa se non abbiamo capito quasi niente, ma accetta da parte di Daniela, di Giulia, di Federico, di tua sorella, di tuo fratello e di tua madre e papà Umberto e di tutti noi un grande GRAZIE!

Notiziario

È IL MOMENTO DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO A COMUNITÀ SAN GIUSEPPE

Il notiziario parrocchiale esiste grazie a te lettore e il prezioso sostegno che dai sottoscrivendo l'abbonamento. Questi mesi finali dell'anno sono quelli del **rinnovo** o della **nuova sottoscrizione** per il 2026. **La quota non è variata**: 25 € per l'abbonamento ordinario, ma puoi essere un sostenitore generoso e avere **una bella sorpresa riservata per te** che ci vuoi bene.

Per abbonarti **basta andare sul sito** dove troverai il **modulo da compilare**. Anche il **pagamento** può essere fatto digitalmente. Oppure passa dalla **segreteria** in orari di ufficio.

Se vuoi darci una mano a diffondere Comunità San Giuseppe fallo leggere alle persone che potrebbero esserne interessate e invitale a entrare nella community. Oppure pensa se l'abbonamento potrebbe essere **una buona idea regalo**, magari per Natale.

Fallo ora
COMPILA E PAGA PER IL 2026

QUARTIERE

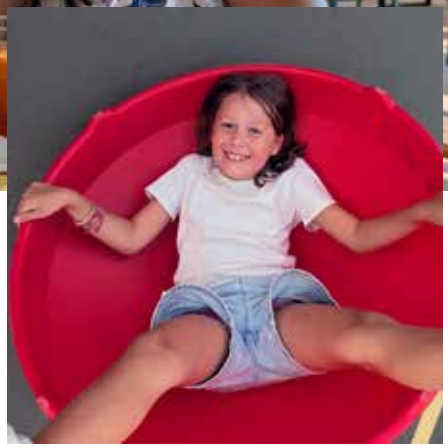
FORZA VENITE GENTE: COMUNITÀ INCLUSIVA E SOLIDALE

Gli eventi di settembre che radunano le persone dopo l'estate

di MARIA CARMELA PIA

Alla fine di agosto, quando il Villaggio degli Sposi si ripopola degli abitanti rientrati dalle vacanze, anche nel nostro oratorio si riaccende il fermento: riprende la vita comunitaria, si riaprono gli spazi di cortile, il bar torna ad animarsi… insomma, tutto torna a vivere.

Per celebrare questa ripresa e soprattutto per ritrovarci e riabbracciarci dopo un po' di tempo, eccola immancabile e puntuale la nostra festa di settembre: "Forza venite gente". Un titolo collaudato che ormai da molti anni è conosciuto da buona parte delle famiglie del



quartiere, che rappresenta un invito aperto e gioioso e una chiamata a ritrovarci tutti in amicizia e cordialità. La formula di quest'anno **ha interessato le giornate dal 9 al 14 settembre con un programma ricco di iniziative pensate per tutte le età** e per ogni tipo di interesse. "Forza venite gente", in linea con il programma, è un'espressione che vuole trasmettere la voglia di coinvolgere tutti, senza distinzioni, in un cammino di fede autentica e di fraternità. Proprio per confermare il calore della fraternità e l'invito rivolto a tutti, senza alcuna distinzione, una delle serate è stata dedicata alla **cena etnica**. Un appuntamento ormai irrinunciabile per la nostra comunità, perché unisce attorno alla stessa tavola persone di culture diverse, che con grande spirito di condivisione preparano deliziosi manicaretti. Un vero e proprio banchetto multiculturale, arricchito da piatti provenienti da tutto il mondo, cucinati con amore e generosità dalle famiglie che abitano il nostro quartiere. La serata è poi proseguita in compagnia degli amici boliviani del gruppo Tobas del Rosario Filial Italia che, con le loro danze, la gioia travolgente e i colori sgargianti dei loro abiti tradizionali, hanno incantato le tantissime persone presenti. Sono state davvero tante le persone che, in modi diversi, hanno preso parte alle giornate di questa festa che è ormai diventata tradizione consolidata all'interno della nostra comunità.

Tra tutte, due momenti in particolare mi sono rimasti nel cuore. Il primo è stato il **torneo di pallavolo**, organizzato con grande impegno da un gruppo di genitori del quartiere. Dieci squadre, composte da genitori, figli, fratelli, amici e colleghi, sono arrivate da tutta la provincia per dar vita a una lunga e appassionata maratona sportiva, durata quasi dodici ore. Il clima è stato quello della festa vera: sereno, rispettoso, pieno di entusiasmo. Ancora più toccante è stato vedere la volontà di portare avanti l'iniziativa, nonostante il dolore condiviso per la recente scomparsa della cara Santina. L'altro momento che porto nel cuore è stato il pomeriggio della domenica, con lo storico torneo "**Fischio d'inizio**", un appuntamento speciale dedicato ai ragazzi con disabilità. Un'occasione preziosa in cui lo sport diventa incontro, gioia pura, partecipazione senza barriere. Ogni sorriso, ogni gesto in campo ha ricordato a tutti noi che la fraternità si costruisce proprio così: accogliendo, includendo e camminando insieme.

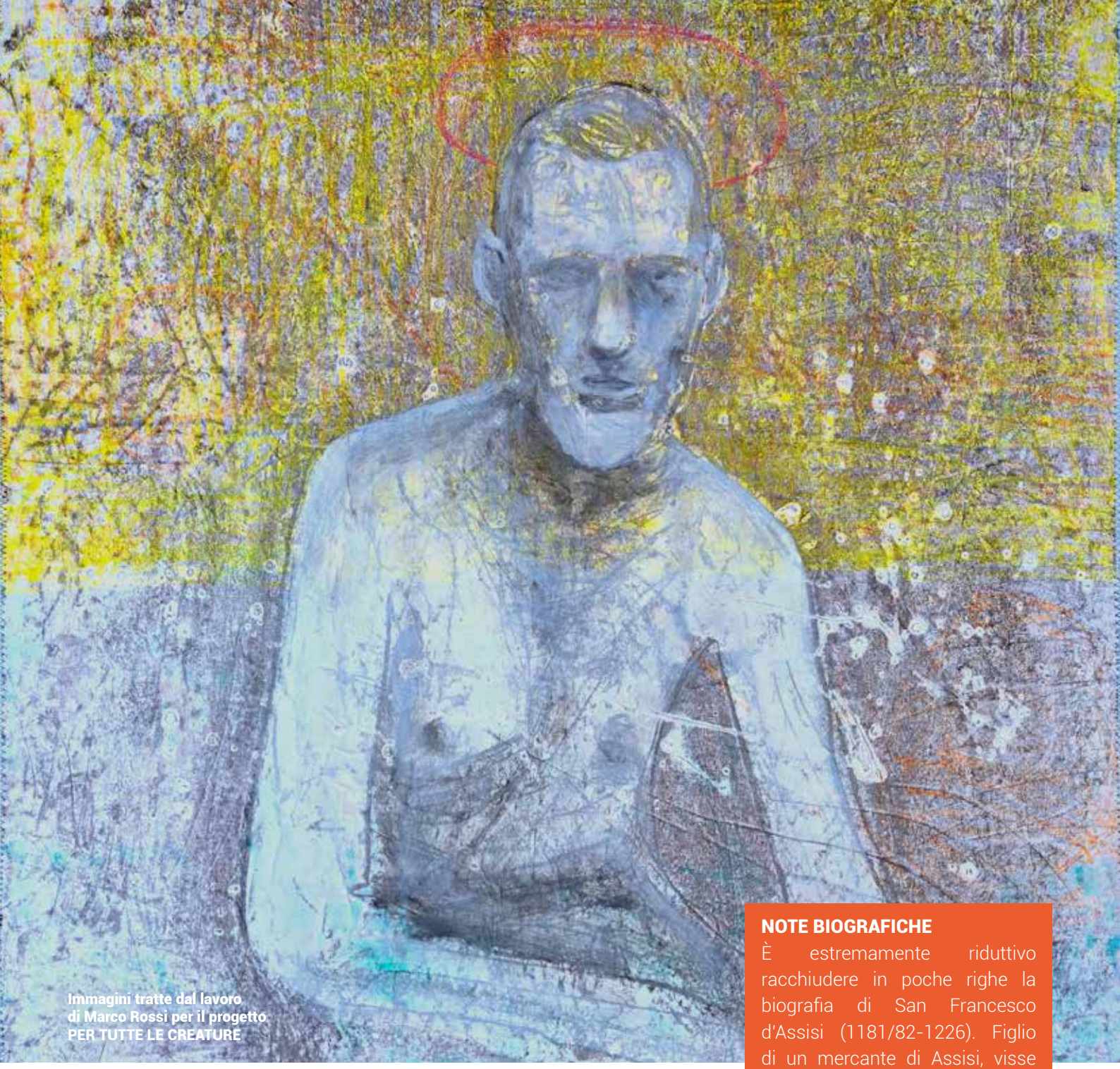
Forse è proprio questo il senso della nostra festa: **continuare a coltivare una comunità inclusiva e solidale**, con uno sguardo attento verso il prossimo e, in particolare, verso i più fragili, senza lasciare mai indietro nessuno.

E allora, che sia "Forza venite gente" tutti i giorni!

Infanzia

L'OPEN DAY AL VILLAGGIO DEI BAMBINI

Ti aspettiamo **sabato 22 novembre 2025** dalle 9.30 alle 12.00 per scoprire la **Scuola dell'Infanzia** e la **Sezione Primavera**. Contattaci!



Immagini tratte dal lavoro di Marco Rossi per il progetto PER TUTTE LE CREATURE

NOTE BIOGRAFICHE

È estremamente riduttivo racchiudere in poche righe la biografia di San Francesco d'Assisi (1181/82-1226). Figlio di un mercante di Assisi, visse da giovane tra agi e sogni cavallereschi, ma dopo una profonda conversione scelse la povertà evangelica. Fondò i Frati Minori, le Clarisse e l'Ordine secolare, predicò pace e amore per il creato. Morì ad Assisi la sera del 3 ottobre 1226.

LETTERATURA

LAUDATO SIE MI' SIGNORE

Alle origini della letteratura italiana

di LUIGI MARCHESE

Il Cantico delle Creature, conosciuto anche come Cantico di Frate Sole o Laudes Creaturarum, è uno dei testi fondanti della letteratura e della spiritualità italiana, attribuito a San Francesco d'Assisi e datato tra il 1224 e il 1226.

Sebbene la critica romantica del XIX secolo lo abbia a lungo considerato un'opera ingenua e spontanea, analisi più recenti ne hanno rivelato **la raffinata e complessa struttura**, che testimonia la vasta cultura del suo autore.

Le fonti agiografiche concordano sul fatto che il Cantico non nacque in un

contesto idilliaco, ma da una profonda sofferenza fisica e spirituale. Attorno al 1224-1225, Francesco era un uomo gravemente malato: quasi cieco a causa di un' oftalmia che non gli permetteva di sopportare la luce del sole, afflitto da problemi al fegato e segnato dalle stigmate ricevute sul monte della Verna. La Compilazione di Assisi narra di un Francesco ricoverato a San Damiano, che attraversa una notte terribile, assalito dai topi, provando compassione per se stesso e rischiando di perdere la fiducia nel senso della sua vita. Da questa esperienza, definita **una "lode drammatica"**, scaturì un momento di fervore estatico che diede vita a un canto di lode a Dio per la bellezza del creato. L'esperienza di Dio, per Francesco, non è una fuga dal mondo, ma una risposta che nasce proprio dalle fatiche della vita, sia relazionali che fisiche.

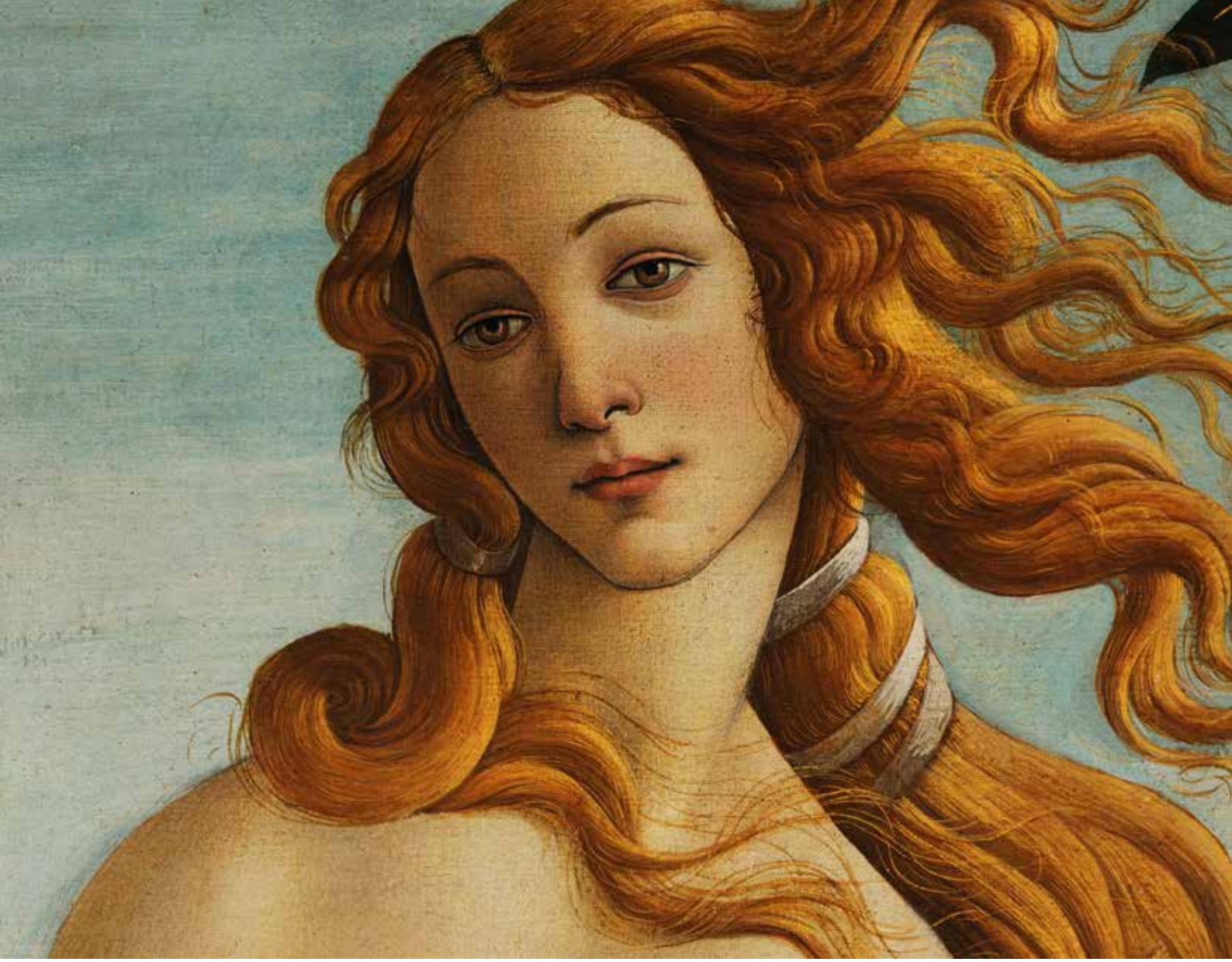
La composizione del testo non fu unitaria, ma avvenne in momenti successivi, incontrando le diverse fasi della vita del santo. Il primo nucleo, dedicato alla **lode cosmica delle creature**, nacque nel contesto della malattia a San Damiano. **La strofa sul perdono** fu aggiunta per pacificare il podestà e il vescovo di Assisi, protagonisti di una dura lotta politica ed economica: Francesco chiese ai frati di cantare questi versi davanti a loro per commuovere i loro cuori e ottenere la riconciliazione. **L'ultima strofa su "sora nostra morte corporale"** fu composta poco prima della sua morte, nel 1226: sentendosi vicino alla fine, Francesco chiese ai frati Angelo e Leone di cantargli le lodi, aggiungendo questi versi finali.

Il Cantico è una prosa ritmica assonanzata, **scritta in volgare umbro del XIII secolo**, con influenze latine, toscane e francesi. La scelta del volgare non fu casuale, ma rispondeva alla volontà di Francesco di rivolgersi a un pubblico ampio, inclusi popolani e illetterati, per una predicazione più efficace. La lingua non è dialettale, ma rivela un'aspirazione a un "volgare illustre", come dimostra la cura nella costruzione delle serie di aggettivi. Il testo era inoltre concepito per essere cantato, probabilmente su una melodia composta dallo stesso Francesco.

La struttura del testo è tutt'altro che semplice. L'opera si apre con una lode diretta a Dio ("Altissimo, onnipotente, bon Signore") e si sviluppa in due grandi blocchi che potrebbero riflettere i due aspetti di Dio nominati nell'incipit, "**Altissimo, onnipotente**" (all' immagine del Dio inaccessibile si legano le creature celesti - sole, luna e stelle -, simbolo di ciò che l'uomo non può gestire) e "**bon Signore**" (all' immagine del Dio buono si legano gli elementi terrestri - vento, acqua, fuoco, terra - , cioè le basi della vita quotidiana.

Il Cantico rappresenta una rottura radicale con la mentalità del disprezzo del mondo, molto diffusa all'epoca, che svalutava la vita terrena in favore di quella ultraterrena. Francesco, al contrario, **celebra il creato come un dono buono di Dio**, affermando che la vita terrena ha un valore intrinseco. Il concetto centrale è quello della **fraternità universale**. Tutte le creature, inanimate e viventi, sono chiamate "fratello" o "sorella" (frate Sole, sora Luna, sora Acqua). Questo non è un semplice vezzo poetico, ma il fondamento di uno **statuto di dignità assoluta per ogni elemento del creato**. Se sono fratelli, significa che sono tutti figli dello stesso Padre e, pertanto, amati da Dio allo stesso modo. L'uomo non è posto al di sopra delle altre creature in un rapporto di dominio, ma al loro fianco, in una relazione fraterna. È una visione **antropomorfica** (usa categorie umane per descrivere la natura) ma **non antropocentrica** (non pone l'uomo al centro).

Le creature, nella loro bellezza e utilità, lodano già Dio con la loro stessa esistenza. Il compito dell'uomo è dare voce a questa lode corale, diventandone una sorta di "direttore d'orchestra". La caratteristica che distingue l'uomo non è la sua intelligenza, ma la sua **capacità di perdonare "per lo tuo amore".** Questo atto, che lo rende più simile a Dio, è la chiave per la riconciliazione e la risoluzione del dramma umano. L'ultima parola del testo è "**humilitate**", a sottolineare che la giusta relazione con Dio e il creato si fonda sulla consapevolezza della propria condizione di creatura, fragile e parte di una gratuità meravigliosa.



FILOSOFIA

CHE COS'E' IL BELLO?

Filosofia in parole povere

di DON TINO VAVASSORI

I grandi pensatori del periodo medioevale identificavano il BELLO con il VERO e il BENE, pertanto ciò che è bello è, allo stesso tempo, vero e buono.

Queste tre supreme caratteristiche appartengono al mondo divino e vengono partecipate, condivise con la realtà che percepiamo. Tutto ciò di cui abbiamo esperienza come qualcosa di bello, vero e buono ci rimanda ad un pensiero su Dio che è fonte di queste prerogative, che la filosofia medioevale chiamava: "predicamenti supremi dell'Essere".

A partire dal 1400, con i pensatori dell'Umanesimo, che aprono le porte alla modernità, si inizia a riconoscere l'autonomia e il valore della bellezza e dell'arte che, quindi, non necessariamente si richiamano a Dio. Nasce l'Estetica, che dapprima, nel 1700, si definisce come la dottrina che riflette e spiega il modo sensibile. Questo è il punto di vista del "grandissimo" pensatore Immanuel Kant. Successivamente, nel 1800, il periodo del Romanticismo, Estetica significa: dottrina della bellezza.

Dalla modernità, dunque, inizia la nostra rapida rassegna di alcuni autori che hanno cercato di rispondere alla domanda: "Che cos'è il BELLO?".

GIAMBATTISTA VICO (Napoli, 1668 – 1744) **Il bello è l'oggetto della fantasia**: "La fantasia è tanto più robusta quanto è più debole il raziocinio" (la Scienza Nuova)

Come nello sviluppo dell'individuo, l'atteggiamento fantastico e immaginativo precede quello logico

– conoscitivo, cioè per un bimbo la morale di una fiaba spiega meglio rispetto ad un ragionamento, così la prima forma di sapienza umana è stata la fantasia. Essa trova piena espressione nella poesia che "parla e racconta attraverso immagini universali fantastiche". Queste, proprio perché non dipendono da concetti astratti, sono "belle", dunque la fantasia è, per il nostro autore, espressione della bellezza. Qualcosa è bello se esprime la fantasia di chi lo produce.

Immanuel Kant (Konigsberg, 1724 – 1804) **Il bello è l'oggetto di un piacere disinteressato**: "Non si può dare alcuna regola oggettiva del gusto, che determini per mezzo di concetti che cosa sia bello" (Critica del Giudizio).
Kant è il vero fondatore della dottrina filosofica dell'arte e della bellezza. Il bello è un valore in sé. Quando diciamo che una cosa è bella, non intendiamo esprimere una valutazione conoscitiva o un giudizio morale. Il "giudizio estetico", affermare che una cosa è bella, è espressione della facoltà umana, autonoma del "sentimento".
Per chiarire meglio, Kant spiega che ci sono tre fonti del piacere. Il piacere che deriva dal bene, quando sperimentiamo la bontà di qualcosa. Il piacere che deriva dall'utile, diciamo che è bello un raccolto per l'utilità che ne deriva. Infine c'è un piacere che deriva dalla bellezza, che si differenzia dal buono e dall'utile, non risponde né ad un interesse materiale, né ad un interesse razionale. Bello è qualcosa che piace in modo disinteressato, il frutto di un godimento che deriva unicamente dall'immagine e dalla rappresentazione.

Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling (filosofo tedesco 1775 – 1854) **Il bello è il "luogo" in cui si rivela l'Assoluto**: "l'arte apre il sancta sanctorum* ove in eterna ed originaria unione, quasi in un'unica fiamma, arde ciò che nella natura e nella storia è separato" (Sistema dell'idealismo trascendentale)

**Sancta santorum, tradotto il santo dei santi, per la religiosità ebraica era il luogo dove si custodiva l'Arca dell'Alleanza, simbolo per eccellenza della presenza di JHWH, Jahvè.*

Per il nostro autore l'arte, sia per l'artista che la crea, sia per chi è semplice osservatore, esalta il sentimento e l'emozione. La creazione del bello, precede il discorso logico. Nell'arte, nel bello l'Assoluto (Dio!?) si rivela. Le opere belle, infatti, sono oggetti finiti che rimandano all'infinito. L'artista sperimenta direttamente il modo di essere dell'assoluto. L'arte, nelle sue multiformi manifestazioni, rappresenta il momento in cui la creatura crea, colui che è creato può diventare creatore …

Georg Wilhelm Friedrich Hegel (Stoccarda, 1770 – Berlino, 1831) **Il bello è una forma di rivelazione della verità**: "l'arte presenta alla coscienza la verità sotto una forma sensibile che ha in questa sua apparenza un senso ed un significato più alti e più profondi" (Estetica). Questo grande filosofo tedesco riafferma la superiorità della filosofia sull'arte, tuttavia attribuisce un ruolo centrale alla bellezza nella vita dello spirito umano. Il fine dell'arte è rivelare la verità sotto forma di figura percepibile con i sensi. Nella bellezza delle opere d'arte si manifesta in modo "concreto" l'Idea, una verità che l'artista vuole trasmettere che noi possiamo cogliere. Pertanto, nell'arte qualcosa di materiale esprime una dimensione spirituale. Quindi qualcosa è bello, è arte quando manifesta l'idea che coglie la verità che è rappresentata dall'opera artistica concreta.

CONCLUSIONE

Una legge fondamentale della filosofia, ma ancor prima del ragionare in modo corretto e sensato, è il principio: "non o …o. ma e … e". Il pensare in modo onesto, non piegato a personalismi da difendere, ma orientato ad un punto di vista sulle cose il più possibile condiviso dal comune retto pensare, non opera esclusioni: o questo o quello, ma cerca di trovare lumi di verità e in un punto di vista e in un altro differente. Così in questa carrellata di definizioni di ciò che è bello nessun autore ha più "ragione" dell'altro. In tutti i punti di vista si esprime un aspetto autenticamente vero di ciò che sia il BELLO. La sensibilità, la formazione di ciascuno di noi può propendere per una definizione, ma senza escludere in modo massiccio le altre. La pienezza della conoscenza sta nella sintesi dei diversi punti di vista.
Quindi … cos'è il bello? Forza, inizia la tua riflessione a partire da queste suggestioni e diventa filosofo!!!

BIBBIA

TOBI E SARA: LA FEDE MESSA ALLA PROVA

di MATTIA SUARDI

Dal libro di Tobia

Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana delle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti per l'altare. Davo anche ai leviti le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. [...] La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. Quando divenni adulto, sposai Anna e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari.

Il libro di Tobia fa parte ancora dei libri storici ed è stato scritto probabilmente intorno al secondo secolo A.C. Nella Bibbia ebraica non lo troviamo, non essendo stato scelto come libro canonico ebraico, ma per gli Ebrei è semplicemente un libro di pietà, una lettura spiritualmente ispirata. La storia di Tobi, di suo figlio Tobia e di Sara si svolge nella diaspora ebraica, lontano dalla propria terra, a Ninive. Si tratta dell'esilio assiro riguardante il Regno del Nord, mentre invece il Regno di Giuda, con Gerusalemme, era ancora libero. Rispetto ai fatti dell'esilio babilonese e di Esdra e Neemia siamo tornati indietro.

Entriamo nei primi 3 capitoli del libro. Fin dall'inizio, il testo ci mostra la figura di Tobi come quella di un "giusto". **Egli si distingue per la sua scrupolosa osservanza della Legge, della Torah, è un ebreo pio che modella il suo comportamento vivendo ogni precetto nel dettaglio, anche in terra straniera, dove è ben attento a non "inquinare" la sua religiosità.** Il suo essere un uomo onesto e buono, lo rende benvoluto persino dall'istituzione assira, che gli affida un ruolo nel regno. La sua vita sembra perfetta: ha una moglie, un figlio e riesce a vivere dignitosamente in esilio. Sembra, in un primo momento, che la logica della "benedizione del giusto" funzioni senza intoppi. Tuttavia, la situazione inizia a cambiare: Tobi, pur volendo essere un buon cittadino, per rispettare con scrupolo un precetto della Torah, trasgredisce una legge del regno assiro: si occupa di seppellire i morti del suo popolo, un atto di solidarietà e fratellanza. Questa pratica di carità lo porta alla rovina. Con la successione del re, viene denunciato e gli vengono requisiti i beni. Ma c'è comunque chi si occupa di lui in questa situazione disagiata. Una volta riabilitato, non molla il suo zelo e continua a seppellire i morti. Tornando a casa, si trova in una situazione che appare frutto di sfortuna quasi ridicola: dormendo fuori in quanto impuro per aver toccato dei morti (sempre ligio alla Legge) gli escrementi di alcuni uccelli lo rendono cieco, rendendolo inabile al lavoro. Ma **la cecità di Tobi non è solo fisica.** L'episodio del capretto, ricevuto in dono da sua moglie Anna, la quale aveva iniziato a fare dei lavori per mantenere la famiglia, è emblematico: crede sia stato rubato e non credendo alla testimonianza della moglie, la umilia, spingendola a una dura reazione: Anna gli rinfaccia che il suo zelo, tutte le sue pratiche perfette, lo hanno reso cieco e portato in quello stato pietoso. **Il libro di Tobia, infatti, ci mostra che anche in una sincera fedeltà a tradizioni e a una prassi di vita devota può esserci il rischio di chiudersi e di portare avanti delle consuetudini religiose "senza anima".** Tobi è talmente accecato dalla sua presunzione di giustizia da non vedere più la realtà, arrivando a umiliare sua moglie accusandola ingiustamente. Pur essendo Tobi un uomo di una fede sincera, questo fatto evidenzia la questione di una religiosità bigotta che non va oltre la giustizia formale, perdendo il contatto con le relazioni umane e la carità autentica. Disperato Tobi eleva a Dio un lamento in cui chiede che sia posta fine alla sua vita. Mentre Tobi vive nella sua disperazione a Ninive, altrove, a Ecbatana, si svolge una storia parallela, quella di Sara. La giovane donna vive un dramma profondo: sette mariti le sono morti la prima notte di nozze a causa del demonio Asmodeo. Questo la rende oggetto di insulti e scherno da parte di una serva e di altre persone.

Il dramma di Sara può essere letto anche con uno sguardo psicologico. Sara è incapace di vivere appieno la vita matrimoniale, poiché il suo onore e la sua purezza sono totalmente legati a suo padre, è prigioniera del sogno del padre, non riesce "ad uscire dalla stanza del padre" in un senso psicologico. **Sara si trova "schiacciata" nella logica di un rispetto che sembra paralizzarla.** La sua identità è così profondamente intrecciata al padre da impedirle di abbracciare la sua femminilità e maternità. In un momento di profondo sconforto, essa medita il suicidio, ma desiste per non recare ulteriore disonore al padre (ovviamente), preferendo supplicare Dio di farla morire. La sua preghiera, come quella di Tobi, è un lamento al Signore per essere liberata da questa condizione di insulto e sofferenza. In un medesimo momento, le preghiere di Tobi e Sara, innalzate nella loro disperazione, vengono ascoltate davanti alla gloria di Dio. Inizia così a manifestarsi la provvidenza di Dio.

Questi due personaggi in fondo hanno un nucleo di fede vera, sanno riconoscere che non tutto dipende da loro, sanno riferirsi al Creatore, sanno comunque affidarsi; la fede che li ha animati nel profondo vince anche sulle loro stesse sovrastrutture. Ed ecco che il Signore invia l'angelo Raffaele (che significa "Dio ha guarito"), il quale accompagnerà Tobia, il figlio di Tobi in un viaggio che porterà a risolvere più di un problema e aprirà alla novità del futuro. La Bibbia anche qui si difende dall'idea di un Dio magico che risolve le cose come se avesse la bacchetta magica, ma ci mostra le vite concrete di credenti semplici, i quali mettono in gioco la loro fede nelle diverse circostanze, lasciando che venga messa alla prova.

Bambini

LABORATORIO LITURGICO

Alla **Messa domenicale delle 10.30** c'è uno spazio per i più piccoli. Da metà ottobre a Pasqua.

CITTÀ

NON STAI DIMENTICANDO NIENTE? BEATI I COSTRUTTORI DI PACE

La bandiera gigante voluta dalle ACLI esposta sulle mura

di MARIACARLA BUGADA

6 settembre 2025: un sole splendente, un'umanità variopinta, una bella iniziativa promossa da varie sigle laiche e non, che è culminata nello srotolamento di una ampia bandiera della pace sulle nostre mura e, a seguire, dal presidio e dall'allestimento di pannelli sui conflitti in corso.

Tanti, troppi: Palestina Ucraina, Myanmar, Sahel, Sudan, Corno d'Africa, Haiti, Venezuela, Messico. Solo per citarne alcuni. In realtà circa 56 che coinvolgono direttamente o indirettamente almeno 92 Paesi, pure l'Italia. La parola guerra è stata camuffata nel corso della storia anche attuale come santa, giusta, umanitaria, intelligente, necessaria, preventiva, ecc. "C'è chi si ammazza pregando e prega ammazzando, chi maneggia libri sacri e carri armati a pari titolo, chi confonde salmi e missili, chi si ricorda di santificare le feste, ma non trascura di moltiplicare i sepolcri" (L. Pintor).

La guerra è sempre comunque barbarie e fonte di barbarie, diffusa e costante violazione dei diritti umani, è un'autentica tragedia che si abbatte nove volte su dieci soprattutto sui civili, uomini e donne come noi. Non ripristina diritti ma piuttosto ristabilisce poteri.

È utopia pensare di cancellarla dalla terra? Il termine utopia non indica qualcosa di assurdo, ma piuttosto una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento. Nel XXVII secolo l'abolizione della schiavitù sembrava "utopistica", ma nei secoli quell'utopia è diventata realtà!

Anche noi, soltanto qualche anno fa, non avremmo potuto immaginare un movimento così esteso, imponente e determinato contro la guerra, abitato persino da chi, sembra l'altro ieri, additava i pacifisti come "pacifinti"!

E invece oggi li vediamo in tante città italiane e non, questi uomini e donne di buona volontà. Impegniamoci perciò a convincerci e a convincere che **abolire la guerra è una necessità urgente e un obiettivo realizzabile**.

E con coraggio sosteniamo la proposta fatta dall'allora Papa Francesco: "Impiegare il denaro delle spese militari per costituire un Fondo Mondiale che sostenga i Paesi poveri"!

BATTESIMI

RINATI IN CRISTO

7 settembre 2025

URZETTA ELEONORA

figlia di Nicola e di Gramaglia Serena

BONETTI MARGHERITA EMMA

figlia di Michele e di Bassanelli Marta

BATTESIMI

Qui trovi tutte le date
www.sangiuseppebergamo.it

FIDANZATI

Iscrizioni aperte al percorso verso il matrimonio
inizia il 17 gennaio 2026

MATRIMONI

PER SEMPRE

3 settembre 2025

GRANDI FRANCESCA e BENEDETTI GIULIANO

20 settembre 2025

BISSOLOTTI CHIARA e PONCIROLI ROBERTO

presso la chiesa di San Michele al Pozzo Bianco

CHIAMATI ALLA VITA

NELL'ABBRACCIO DEL PADRE MISERICORDIOSO

6 agosto 2025

ALBERGONI GIULIO di anni 92

Storico falegname, famoso per la battuta pronta e per la sua allegria. Appassionato di carte, di bocce e bicicletta, amava curare l'orto. Cresciuto alla Grumellina. Dopo aver frequentato la scuola Fantoni, ha formato una famiglia e aperto un'attività a Loreto. Tornato alla Grumellina con la moglie Giulia e i 3 figli, ha sempre lavorato alla scuola materna e in oratorio quando serviva la sua preziosa manodopera.

8 agosto 2025

MARIA ROSA BERTULETTI di anni 81

Parrucchiera storica del Villaggio degli Sposi, dove ha svolto la sua professione per 42 anni. Ha dedicato la sua vita alla famiglia, marito e due figli, e al lavoro grazie al quale tutti gli abitanti del quartiere la conoscevano.

12 settembre 2025

ANGELO PREVITALI di anni 87

Dirigente della Telecom per tanti anni, Angelo nutriva una grande passione per la montagna e faceva volontariato per USVS, nel gruppo Alpini e nel gruppo missionario della nostra Parrocchia. Negli ultimi anni ha seguito con amore e pazienza la moglie malata, accompagnandola con tenacia e con grande fede, sostenuto dai due figli e dai nipoti.

10 settembre 2025

SANTINA CASSIA di anni 53

Nata a Siracusa, Santina è cresciuta nello stesso quartiere di Giampaolo che sarebbe diventato suo marito. Trasferitisi a Bergamo, formarono una famiglia con due figli Tommaso e Alberto, a cui lei si è dedicata. La malattia di questi ultimi anni non le ha impedito di essere una mamma presente, attenta e premurosa. Ha combattuto la dura battaglia senza mai lamentarsi o trascurare alcuno.

29 settembre 2025

GIOVANNI LOMIO di anni 75

Ha lavorato per numerosi anni alla Dalmine, fino all'età della pensione. Appassionato di montagna, aveva da pochi giorni festeggiato il cinquantesimo anno di matrimonio, da cui aveva avuto due figli. La malattia lo ha colpito in modo aggressivo e rapido.

3 ottobre 2025

GIOVANNI (GIANNI) CROTTI di anni 77

Ha sempre vissuto al Villaggio con la moglie e i due figli, svolgendo diverse attività lavorative: elettricista, carpentiere e muratore e, nel tempo libero, si dedicava al volontariato. Amava la montagna e si impegnò con grande entusiasmo per la ristrutturazione del rifugio parrocchiale di Cusio. Aiutava tutti senza chiedere nulla in cambio e sempre con un sorriso spontaneo e sincero.

4 ottobre 2025

ROBERTO NAI di anni 61

Cresciuto al Villaggio con i genitori e il fratello, esercitò per numerosi anni l'attività di vigile e, nel tempo libero, "macinava" chilometri con la bicicletta (passione ereditata dal padre). Sei anni fa arrivò la malattia, leucemia, che devastò il suo fisico senza mai scalfire il suo temperamento caratterizzato da gesti e parole buone e gentili che sapeva rivolgere a tutte le persone che incontrava.

CALENDARIO PASTORALE

Tutti gli appuntamenti
www.sangiuseppebergamo.it

OFFERTE E DONAZIONI

Sostieni la parrocchia con la tua erogazione liberale o una donazione ricorrente

QUALCHE FOTO RICORDO

WWW.SANGIUSEPPEBERGAMO.IT